

**PREMIO «ACQUI STORIA»**

**UNA MEMORIA  
DI SÉ LUNGA  
PER VIVERE**

di **Aldo A. Mola**

L'Italia ha problemi ma l'intera Europa sta molto peggio. La drastica riduzione di spese decisa in Gran Bretagna, i tumulti in Francia e il colpo di timone di Zapatero a Madrid mettono in seconda linea il dramma della Grecia, il collasso dell'Ungheria, l'abisso dell'Irlanda, la frantumazione di Belgio e Paesi Bassi. Su altri «soci» dell'Unione europea nulla dicono i media, che si perdono in chiacchiere su cronache miserande. Anziché dire ai telespettatori come vanno le economie di Portogallo e Polonia e di tanti soci di un'Unione europea dilatata a Oriente ma senza la conclusione geopolitica, cioè un vero accordo con la Russia, si ammanniscono banalità. Unica consolazione in tanto squallore è che oggi nessun governo europeo può illudersi di uscire dalla propria crisi dichiarando guerra al vicino o intraprendendo spedizioni coloniali come gli Stati europei fecero nei secoli precedenti.

Quest'Europa è malata perché non ha memoria di sé. Dilaga un falso culto dell'identità locale che si traduce in egoismo miope. Tutti producono rifiuti ma ognuno pretende di farli smaltire altrove. Tutti consumano energia ma nessuno vuole centrali nucleari né pale eoliche né pannelli fotovoltaici. Tutti vogliono riscaldamento tropicale d'inverno e freddo polare d'estate ma ignorano da dove arrivare e quanto costino petrolio e gas naturale. Lo stesso vale per l'acqua. Perdura una visione miracolistica della vita quotidiana: né liberale, né socialista, semplicemente stupida.

Le industrie automobilistiche lamentano il crollo delle vendite, ma si dimentica che in un Paese povero di servizi pubblici razionali quale l'Italia l'automobile è sì necessaria ma è anche bersaglio di mille balzelli: carissima assicurazione obbligatoria, parcheggi rari e costosi, taglieggiamenti assurdi anche sotto forma di contravvenzioni elevatissime per infrazioni spesso irrilevanti e niente affatto nocive alla sicurezza pubblica.

In questo stallo di coscienza civile in Piemonte venne preteso il controllo di schede come difesa della democrazia, rallentando l'esercizio del potere politico-amministrativo di chi è stato investito dal voto. Qualcuno voleva daccapo un Piemonte Obbresso. Questo accade perché in Italia la sinistra non è mai stata marxista (Marx voleva il progresso non il giardino dei balocchi), ma piccolo borghese e radicaloide. La contraddizione tra sentenze (Tar, Consiglio di Stato...) viene spacciata come sapienza giuridica, dimenticando che la molteplicità delle magistrature e la conseguente paralisi della giustizia fu il principale motivo della Rivoluzione francese. La vita dei popoli non è una disertazione accademica. È lotta.

La liquidazione del sinistrismo di maniera e l'invito alla «memoria lunga» sono ribaditi dal Premio **Acqui Storia**, assegnato ad *Anatomia delle Brigate Rosse* di Alessandro Orsini, un saggio che mette a nudo la debolezza cronica del sistema istituzionale e politico, e a Ennio Di Nolfo, studioso insigne di politica estera e del Risorgimento nel solco di Cesare Spellanzon, grande e dimenticato. La memoria serve a costruire il futuro, non ad appisolarsi nella contemplazione del passato, sentendo tamburellare sui vetri la pioggia di cronache insulse.

